

L'Unità

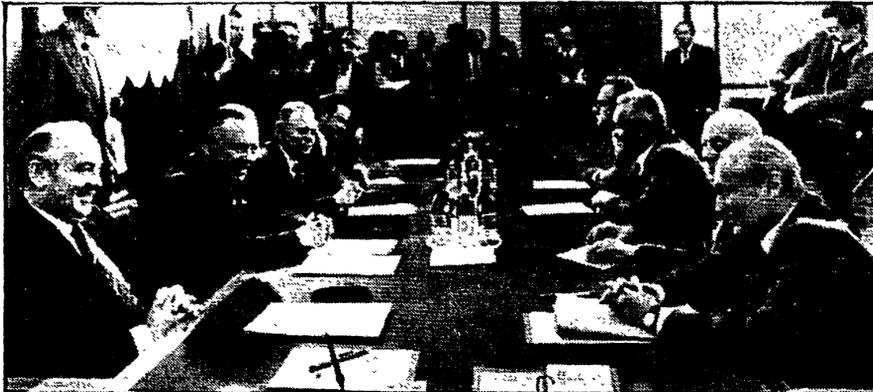
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GORBACIOV-NATTA

Primo lungo colloquio su Pci, Pcus e sinistra

L'incontro, durato quattro ore, riprende oggi - Le impressioni di Natta e di Pajetta sulle novità emerse - Una discussione che ha affrontato anche la questione della democrazia: come ha risposto il leader sovietico

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il primo della serie di incontri tra Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov è cominciato ieri mattina alle 11.05 nella Sala dei colloqui del segretario generale, al Cremlino. Strette di mano e scambio cordiale di battute sotto i flash dei fotografi, i numerosi occhi delle telecamere e — cosa del tutto inconsueta, anzi unica, per incontri a Mosca tra segretari generali di partiti comunisti — davanti ad un nutrito gruppo di giornalisti italiani, inviati e corrispondenti, ammessi nella sala per assistere alle prime battute del colloquio.



MOSCA — Gorbaciov, con accanto Zagladin e Aleksandrov, e Natta con accanto Pajetta, Rubbi e Sandri a colloquio al Cremlino

Gorbaciov — che vestiva un giaccone blu e appariva molto disteso e sorridente — è entrato da una porta e Natta dall'altra. Si sono stretti la mano al centro della lunga sala. Gorbaciov ha dato il benvenuto al segretario generale del Pci: «Sono molto lieto di vederla. Il nostro precedente incontro, a Roma, avvenne in circostanze eccezionali e non liete». Il leader sovietico si è quindi avvicinato a Gian Carlo Pajetta e gli ha stretto la mano con cordialità, ripetendo, «cin trad vas videt», molto lieto di incontrarvi. Poi, squadrando scherzosamente le fattezze, ha aggiunto: «Sembra che non sia cambiato niente dall'ultima volta», riferendosi evidentemente all'aspetto fisico del suo interlocutore che, in effetti, appariva anche lui in buona forma. Pajetta ha risposto che «beh, in effetti di cambiamenti ce ne sono stati tanti», con un gesto circolare della mano che pareva indicare l'ambiente circostante. Ma al presente non è sfuggita questa evidente e non casuale sottolineatura del leader sovietico: quasi a voler chiudere quel capitolo del 26° Congresso del Pcus in cui Pajetta dovette portare il saluto del Pci non nel Palazzo del Congresso ma nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati.

Gorbaciov si è poi rivolto ai giornalisti chiedendo ad alta voce, un po' per cella: «Chissà cosa scriveranno». Natta ha allargato le braccia nel suo consueto gesto: «Scrivono probabilmente che ci siamo scambiati dei sorrisi». Le due delegazioni si sono poi sedute al due lati del lungo tavolo di legno chiaro, coperto di panno verde. Dalla parte sovietica, accanto a Gorbaciov, sedevano Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento internazionale del Comitato centrale (Boris Ponomarev, che la sera prima si era recato, con Igor Ligaciov, a ricevere gli ospiti all'aeroporto, non era invece presente alla prima tornata di colloqui) e Andrej Aleksandrov-Aghentov, assistente personale del segretario generale del Pcus, uno dei cinque — si ricorderà — che accompagnarono Gorbaciov al vertice di Ginevra con Ronald Reagan. Dalla parte italiana, come è noto, oltre a Natta e Pajetta, prendono parte ai colloqui Antonio Rubbi e Renato Sandri.

I giornalisti presenti hanno fatto in tempo, prima di essere cortesemente accompagnati fuori dalla sala, a sentire ancora un frammento di dialogo sul tempo moscovita. Gorbaciov ha rilevato che la temperatura di questi giorni è di gran lunga superiore alla norma. «Verrà ancora freddo, prima che arrivi la primavera». Ma intanto Mosca si aggira sui 2 o 3 gradi sopra zero ed è come trovarsi in pieno disgelo... Perfino la Moscovia è senza ghiacci.

L'incontro è durato quasi quattro ore filate, senza interruzione. «Un colloquio — ha poi detto Natta in una conversazione con i giornalisti italiani (oltre ai corrispondenti) hanno accompagnato a Mosca la delegazione»

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Paolo Borsellino, giudice a Palermo

«Ma non basterà il processo per battere la mafia»

«Il giudizio dei 474 sarà solo una tappa» - Le indagini, l'istruttoria, le richieste: «Più mezzi, la criminalità ha preso le sue misure»

«Le previsioni catastrofiche di qualche tempo fa non si stanno avverando. Il processo si celebrerà, ormai è tutto pronto. Non abbiamo preoccupazioni particolari. Infatti è interesse di tutti — giudici, avvocati, imputati — che si giunga celermente in dibattimento. La mafia non è né vinta né in ginocchio. Cosa Nostra ha già adottato alcune contromisure. E non dimentichiamo che il numero dei latitanti è molto sproporzionato rispetto a quello dei detenuti. Lo Stato deve fare ancora parecchio. In vista di questo maxiprocesso le indagini vanno potenziate, non ridimensionate. Dallo stralcio di questa istruttoria scaturirà un altro processo non meno significativo». Sono parole del giudice istruttore palermitano Paolo Borsellino, intervistato dall'Unità. Borsellino è tra i collaboratori più stretti di Giovanni Falcone. Del processo che ha contribuito a istruire, dice: «Sarà solo una prima tappa, l'inizio di una fase nuova, il nostro lavoro è destinato ad aprire altri orizzonti». E ancora: «Se l'attività di conoscenza è andata avanti lo si deve alla riappropriazione del grande patrimonio investigativo conseguito fra gli anni '60 e '70. Ma perché in quegli anni non se ne trassero le dovute conseguenze? Gli atti della prima commissione di inchiesta — risponde Borsellino — finirono in archivio, non ne venne garantita la pubblicità, il Parlamento ne fece uso molto

limitato... In sede politica il fenomeno fu molto sottovalutato, considerato un bubbone regionale, mentre il cancro mafioso si stava nazionalizzando e internazionalizzando. Aggiunge Borsellino: «Lo Stato deve farsi pieno carico della necessità di sostenere e potenziare lo sforzo investigativo». Il giudice indica alcuni accorgimenti geografici adottati da Cosa Nostra: il Trapanese è un «pozzo profondo» e molta attenzione va dedicata alla Calabria. Buon esito per le indagini ha avuto il lavoro investigativo svolto in Spagna e in Canada, non altrettanto la cooperazione con gli inquirenti tedeschi (la Germania è ormai anello decisivo per l'importazione di droga dall'Estremo oriente). «Considero il fenomeno della droga — dice Borsellino — soltanto dal punto di vista della tossicodipendenza». Dopo il maxiprocesso, lo stralcio per circa trecento imputati: «Sicuramente — afferma il magistrato — in questa sede le connessioni, le frequentazioni, gli intrecci tra mafia e certo mondo politico e affaristico troveranno una migliore collocazione». E sulle voci che vogliono Buscetta assente dall'aula? «Non mi risulta nulla di tutto questo. Finora nessuno dei 23 pentiti ha manifestato la volontà di non comparire in dibattimento».

L'INTERVISTA DI SAVERIO LODATO A PAG. 3

FINANZIARIA

Governo ancora sotto. E Craxi attacca il voto segreto

Governo battuto ancora per due volte alla Camera, ieri, durante l'esame della finanziaria. Oggi sarà posta di nuovo la fiducia, come deciso dal «supergabinetto» e dal capigruppo della maggioranza, che hanno «promesso» di limitarne l'uso nel corso del dibattito. «Metteremo la fiducia il meno possibile», ha detto Craxi, che ha poi colto l'occasione per un nuovo attacco contro il voto segreto in Parlamento («Il voto è stracolmo»). Intanto, la Dc — con Scotti — gli ricorda che la sua «rinuncia» a Palazzo Chigi «non può diventare una regola». Ieri sera, il governo ha fatto saltare a febbraio l'esercizio provvisorio di bilancio.



Bettino Craxi

A PAG. 2

LIBIA

No della Cee alle sanzioni Salpano navi Usa da Napoli?

La Cee ha respinto le pressioni americane per sanzioni contro la Libia. Il documento approvato dai dodici rifiuta di accusare direttamente il regime di Gheddafi. Esprime invece grave inquietudine per la situazione nel Mediterraneo e ribadisce l'impegno ad adottare misure concrete contro il terrorismo. Oggi Gheddafi incontrerà il presidente algerino Chadli Bendjedid. Il governo libico ha chiesto ieri un intervento diretto dell'Onu. Da Tripoli proposta per negoziati diretti con gli Usa. Quattro unità Usa starebbero per lasciare Napoli forse verso le coste libiche. Craxi illustrerà oggi la posizione dell'Italia nel corso di una conferenza stampa.

A PAG. 3

SCUOLA

Scioperano gli insegnanti Cortei con gli studenti

Oggi niente lezioni. Cgil-Cisl-Uil hanno convocato lo sciopero di tutti i lavoratori della scuola per chiedere le riforme e protestare contro l'immobilismo del governo e del ministro della Pubblica Istruzione. All'iniziativa sindacale hanno aderito molti coordinamenti degli studenti, partiti, associazioni dei docenti (compresi i maestri cattolici), movimenti giovanili. Si è saldato così un vasto fronte di protesta contro il ministro della Pubblica Istruzione e la fallimentare politica scolastica del pentapartito. Per questa mattina sono previste manifestazioni e assemblee in molte città. A Torino studenti e insegnanti sfilano assieme in corteo.

A PAG. 2

Scaduti i termini per lo sciopero degli avvocati di Napoli: cauzione di 15 milioni

Scarcerati i tre giovani accusati di aver seviziato e ucciso due bimbe

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Luigi Schiavo, Ciro Imperante e Giuseppe La Rocca, i tre giovani napoletani accusati di aver ucciso due anni fa, dopo averle seviziate, le due bambine del quartiere Ponticelli, Barbara Sellini e Nunzia Munzi, potranno tornare liberi. Dovranno pagare 15 milioni a testa di cauzione. Poi potranno recarsi in «soggiorno obbligato» in tre paesi di Cilento.

La scarcerazione, che var-

rà finché non si sarà pronunciata la Cassazione, anche se i tre saranno condannati in primo grado ed in appello, è stata decisa per scadenza dei termini ieri alle 14 della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Napoli. Ed i familiari dei tre imputati, che sino all'altro giorno avevano sdegnosamente respinto ogni ipotesi di pagamento di cauzione o di scarcerazione se non dopo una sentenza pienamente assolutoria, ieri facevano capire di aver cam-

biato idea. La madre di Giuseppe Larocca è svenuta alla notizia dell'ordinanza di scarcerazione per il figlio; il fratello di Ciro Imperante ha affermato che nella casa circoschiarata napoletana i tre «rischiano la vita», per cui i loro familiari pagheranno quanto richiesto. Il versamento della somma dovrebbe avvenire entro la mattinata di oggi e quindi già da stasera, o al massimo entro la mattinata di domani. I tre dovrebbero uscire dal carcere di Foggia. Per avere sollecita giustizia, la madre di una delle due bimbe, Mirella Grotta Sellini, si era rivolta, con un drammatico appello, a Cossiga. E analoghi richieste avevano poi fatto al capo dello Stato anche gli imputati.

«È stata una decisione sofferta e niente affatto semplice — hanno affermato subito dopo aver depositato l'ordinanza i giudici della sezione istruttoria, della Corte d'Appello, il presidente Carlo Na-

telli, il consigliere a latere Pasquale Di Girolamo, il relatore Raffaele Numeroso — ma il giudice non può superare la legge. Tre sedute, lunghe ore di discussione, hanno caratterizzato la stesura di questa ordinanza e delle sue motivazioni, ben otto pagine, anche perché c'era da «verificare» le tesi della Procura generale che

Vito Faenza
(Segue in ultima)

Nell'interno

Gigantesco incendio a Chieti: grande paura

Paura a Chieti per una nube nera alta un chilometro e mezzo, dovuta ad un colossale incendio verificatosi all'interno di due stabilimenti chimici per la lavorazione di vernici e materiali plastici. In un primo momento si pensava che la nube fosse altamente tossica e decine di famiglie hanno abbandonato la zona. Oltre ai vigili del fuoco, giunti da tutta la regione, è intervenuta anche la protezione civile.

A PAG. 6

Circolo gay chiuso da squadra ps privata

L'irruzione sabato notte a Bologna di una pattuglia di poliziotti in divisa nel circolo dell'Arcl gay era frutto di una incredibile e gravissima iniziativa «privata»: a decidere di controllare i documenti ai frequentatori del club e a minacciare altre imprese del genere è stato un piccolo sindacato autonomo di polizia, il Li.si.po. Un'interrogazione del Pci a Scalfaro.

A PAG. 6

Tribuna congressuale Interviene Napolitano

Nella Tribuna congressuale Giorgio Napolitano interviene sostenendo che se si caricassero le Tesi congressuali «di nuove ambiguità piuttosto che di ulteriori chiarimenti, si rischierebbe di pagare un alto prezzo politico». Intervengono anche Renzo Gianotti, Corrado Morgia, Malcolm Sylvers, Giovanni Greca, Giuseppe Tardi, la sezione Bertacchini, sulle scelte di politica interna e internazionale.

A PAG. 7

Dollaro in picchiata Interventi per la lira

La quotazione del dollaro ha ieri subito una brusca caduta. Tutto è cominciato sul mercato di Tokio, con una scossa che si è riflessa subito in Europa. Sul nostro mercato la Banca d'Italia è dovuta intervenire per mantenere a 681,5 lire il cambio del marco tedesco. Il dollaro invece è sceso a 1634 lire. Anche la sterlina inglese, colpita a sua volta in questi giorni dalle conseguenze dei ribassi del petrolio, è scesa a 2265.

A PAG. 10

Risposta a Cossutta

Bufalini: come vogliamo discutere per il Congresso

A seguito della pubblicazione su «l'Unità» di ieri — e su molti altri giornali nazionali — del resoconto della manifestazione svoltasi domenica mattina a Milano, attorno alla presentazione del libro del compagno Armando Cossutta «Dissenso e unità. Il dibattito politico nel Pci dal XVI al XVII Congresso», molti compagni hanno chiesto alla Direzione del Partito quale sia stato il carattere della manifestazione e quale valutazione se ne dia. A questo proposito abbiamo sentito il compagno Paolo Bufalini membro della Direzione del Partito.

«Cosa pensi della manifestazione svoltasi domenica mattina al Teatro Nuovo di Milano attorno alla presentazione del libro del compagno Cossutta?»

«Ritengo la manifestazione un po' anomala e non del tutto corretta dal punto di vista delle regole della democrazia di partito e del costume stesso del partito».

«Vuoi precisare questa tua critica?»

«Innanzitutto tutto non si è trattato di un dibattito. Cossutta ha contestato le Tesi del partito, scelte politiche e posizioni assunte dal partito nel corso di lunghi anni, la Cgil e la sua direzione, e ha fatto ciò nell'assenza di altri compagni che avrebbero potuto sostenere le Tesi, precisare, respingere forzature e deformazioni operate da Cossutta per comodità polemica, rilevare veri e propri errori nella citazione di fatti e di date su cui egli fa peggiori giudizi e critiche privi di ogni fondamento. Tutto questo non è dibattito e non è democrazia».

«Dunque, critichi non solo il metodo seguito con l'organizzare la manifestazione, ma anche il merito».

«Il volumetto di Cossutta contiene suoi interventi e interviste nel periodo dal 16° Congresso ad oggi: tutti gli atti, che però non ho riletti, ma ho appena scorso. Di nuovo c'è solo la prefazione, che è un vero e proprio pamphletto livello agitatorio e accusatorio. Vi è di tutto. E nel calderone, naturalmente, si trovano anche affermazioni e critiche giuste; ma annegate in un coacervo la cui unità è data solo da un discorso tutto teso a dimostrare che si è voluto e si vuole liquidare il patrimonio storico-ideale del partito, misconoscere il valore liberatorio della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione di società nuove, ed è teso a identificare ogni rinnovamento con un revisionismo capitolario, e così via. Gli elementi dell'analisi sono spesso affastellati, confusi, contraddittori».

«Puoi fare qualche esempio?»

«Ecco un brano, che si riferisce ad oltre un decennio della direzione di Enrico Berlinguer: "... Nodi che andavano sovrapposandosi, che venivano superati — ma non sciolti — spesso con decisioni verticistiche garantite dal carisma personale, in un turbinio di formule (il 51% che non fa maggioranza, il compromesso storico, l'eurocomunismo, l'ombrello atomico della Nato, la solidarietà nazionale, l'alternativa dopo aver rigettato gli «equilibri più avanzati» di Francesco De Martino, la terza via, il nuovo internazionalismo, l'esaurimento della spinta propulsiva, il governo diverso). Formule, fughe in avanti, che la base del Pci subiva più che capire. Le divergenze nel Pci non sono soltanto di oggi ma hanno origini più lontane, prima dello stesso 16° congresso...»

«Alcune posizioni vengono deformate. Chi ha detto mai, per esempio, che il 51% non fa maggioranza? È stato detto che una maggioranza del 51% può essere troppo limitata per portare avanti una trasformazione profonda, strutturale (e quindi rivoluzionaria) dell'Italia. Si può

(Segue in ultima)

Sotto le luci di «Spot» (20.30, Raiuno) uno dei direttori

Biagi riparte, stasera, con la «Lauro»

Si chiama Al Molqui Magled. È uno dei giovani terroristi palestinesi autori, nell'ottobre scorso, del sequestro della «Achille Lauro». Nel carcere dove è detenuto, Al Molqui Magled ha parlato con Enzo Biagi: ha parlato di sé stesso, e delle ragioni che lo hanno spinto, assieme a tre suoi compagni, alla disperata impresa del sequestro della nave italiana. Questa testimonianza, la prima che si sia ancora vista sulle televisioni di tutto il mondo, sarà presentata stasera, in apertura della prima puntata di «Spot» — uomini, storie, avventure — la trasmissione settimanale di Biagi che andrà in onda ogni martedì alle ore 20,30 su Rai 1.

«Dicono di lei...» è una delle rubriche in cui si articola la trasmissione. L'ospite di stasera è l'avvocato Gianfranco Agnelli che regge da consumato esperto di pubbliche relazioni il fuoco di fila di obiezioni e critiche che gli vengono rivolte per conto terzi. I temi sono tutti estremamente attuali: i rapporti con il governo Craxi, la questione del Corriere della Sera,

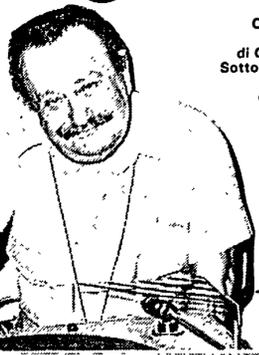
l'affare Westland-Sikorsky. La notizia «calda», i fatti pressanti della cronaca sono le componenti ineliminabili del giornalismo di Biagi. E anche «Spot» rimane fedele alla sua filosofia professionale. Se l'intervista ad Agnelli interessa per i suoi risvolti politici, Biagi comunque riserva al pubblico dei suoi spettatori altre sorprese. È certo che il documento filmato sulle Brigate rosse che tiene in serbo da tempo, è di quelli che colpiranno. Così come soltanto lui poteva strappare una conversazione al

padre spirituale degli «Aranconi» di tutto il mondo, Bhagwan Shree Rajneesh, dopo la sua precipitosa fuga dagli Stati Uniti. Aveva costruito una «città ideale» nell'Oregon. Gli è crollata fra le mani. L'uomo che aveva avuto in dono dai suoi seguaci 94 Rolls Royce si è rifugiato a Katmandu, nel Nepal, dove Biagi è andato a scovarlo. Nessun problema invece

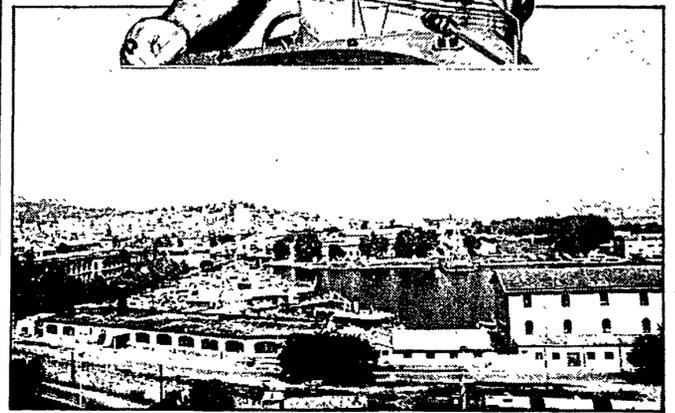
Mario Passi
(Segue in ultima)

Un ricordo di Giancarlo Fusco Quel Don Chisciotte spezzino, neppure troppo ingenuo...

Personaggio
singolarissimo
del giornalismo
della satira
del cinema
e della radio
Un volume
edito da
Laterza



Qui a fianco una recente foto di Giancarlo Fusco. Sotto, una immagine della sua città: La Spezia



Una sera in Piazza di Spagna a Roma un gruppo di spezzini vide Giancarlo Fusco scazzottarsi con quattro enigmisti. Come non intervenire in difesa del beneamato e famoso concittadino? Ma nel momento in cui la rissa divampò feroce e selvaggia si sentì Fusco implorare gli amici: «Sto girando». E loro con puntualità risposero: «Sì, stai girando dagli schiaffiti». «No — replicò lui, ormai tardivamente — sto girando un film».

Se la storia sia vera non è dato saperlo: negli anni di Fusco mito e leggenda si mescolano continuamente a fatti e realtà. Vulcanico, irruente e trasandato, Fusco è stato un protagonista anomalo e singolare del giornalismo, della satira, del cinema e della radio. A più di un anno dalla sua scomparsa (avvenuta il 17 settembre '84, all'età di 69 anni), l'editore Laterza e la Casa di Risparmio della Spezia l'hanno voluto ricordare con un volume di scritti («Il gusto di vivere», a cura di Natalia Aspesi) che ripercorre tormentate tappe di questo scapigliato della penna e della parola.

Difficile impresa, in verità, perché tutta la ricostruzione del personaggio Fusco viene di volta in volta confermata e subito dopo smentita dagli interlocutori della Aspesi. Meglio allora affidarsi, anche noi, ad occasionali intervistati, magari incontrati in un bar della Spezia, in una bettola genovese, in un night versiliese o su un treno con destinazione ignota. Più o meno i protagonisti di quegli spaccati di vita che hanno reso celebre Fusco. Ma, per l'amor di Dio, prendete tutto con le molle perché anche la gente che l'ha conosciuto gonfia inesorabilmente le sue sorti terrene, quasi si trattasse di un nuovo Don Chisciotte o di un capitano di lungo corso incontrato da Arado nel porto di Bahia.

Già la sua famiglia odorava di saga: una trisnonna gitana e maga morta a 102 anni, un bisnonno ebreo americano, un padre ufficiale di marina, amico di Gobetti e stretto collaboratore del principe Aimone di Savoia, candidato a diventare fantomatico re di Croazia con il nome di Tomislavo II.

Nel racconto che apre il libro «Il gusto di vivere», Fusco rievoca l'avventura di questo nobile stregliato — più avvezzo alle trattative della Spezia che ai salotti regali — e del suo aiutante (altri non era che il padre dello scrittore), l'unico che in qualche modo credette alla favola mussoliniana del regno di Croazia.

Fusco era cresciuto ai bordi dell'Arsenale militare della Spezia in un'epoca in cui la nostra marina aveva fatto del porto ligure un suo nido prediletto. Anzi, proprio di quella «belle époque» di fasti marinari, l'astuto scrittore aveva fatto uno dei suoi motivi salienti. Una volta mi raccontò la storia di un'inglese, figlio dell'ex console britannico alla Spezia. Diventato pilota della Fiat durante la seconda guerra mondiale, saputo di una missione punitiva proprio sull'Arsenale militare, rifiutò l'incarico. Finì di fronte alla corte marziale e, sempre secondo Fusco, venne sicuramente condannato a morte.

L'amore per il «golf» dei poeti? Aveva per lo scrittore un sapore struggente. Se lo era portato dietro nelle sue peripezie di vita mescolato all'adorazione per il pesto e l'alcool in generale: sul fronte greco-albanese dove scrisse 206 lettere alla fidanzata, nella sua prigionia in Germania, nella fuga a piedi dal confine alla Versilia. Non lo dimenticò neppure nel carcere di Genova dove si finse pazzo, supportò dodici elettrochoc, riuscì di nuovo a scappare per diventare partigiano.

Storie vere oppure tutto fa parte del mito? Sarà arduo scoprirlo. Come sarà difficile accertare se veramente soggiornò nei bordelli del vecchio porto marsigliese (come racconta nel libro «Duri a Marsiglia» del '74), se davvero fece ballare il tip-tap a Sophia Loren al festival di Venezia una mattina alle quattro oppure se vendette la lamina d'oro della dentiera perché un giorno del '50 aveva bisogno di soldi. Una volta, parlando a «Radio anch'io», divagava sulle sue avventure albanesi. Ma un amico del cuore lo interruppe in diretta per rammentargli che in quel periodo entrambi erano cuochi a bordo di una nave in rada alla Spezia. La discussione fu sospesa da uno stacco musicale introdotto con furti-

va precisione dal conduttore Gianni Bislach. Il periodo più stravagante di Fusco fu naturalmente il dopoguerra: divenne in poco tempo il numero uno della vita notturna in Versilia. Era la «macchietta» delle lunghe estati viaggianti, sporco e maledetto, orrendo e fastidioso. Sopportato a malapena nei ritrovi degli intellettuali, cominciò a scrivere per qualche giornale incoraggiato da Manlio Cancogni, Enrico Pea, Cesare Garboli e Antonio Delfino (che Fusco definì dopo il miglior ballerino di samba della Versilia).

Forniva idee a Cancogni, dettava articoli ironici a destra e a manca, cantava nei locali notturni, intratteneva le signore negli stabilimenti balneari e trovava persino il tempo di fare comizi per il Pci (dal quale fu espulso nel '48 per aver regalato una bicicletta non sua ad un amico) per il quale nutrì sempre una certa simpatia. Dormiva solo d'inverno, in quelle lunghe stagioni in cui buttava giù storie vere e storie inventate della fulgida Versilia.

Pol Cancogni nel '50 lo portò a Milano: entrò all'«Espresso», per passare quindi all'«Espresso», al «Giorno» e ad altre testate. Per Natalia Aspesi quelli furono «anni trionfali», accanto alla Cederna, a Biagi, Brera, Parisè, Todisco e al fido Gaetano Baldacci. Ma per Fusco quelle erano amicizie più professionali che intime. Quelle vere se le faceva la notte, all'«Anthony» di Lambrate, al «Panara», al «Giannelli» dove trovava la «materia prima» per i suoi articoli.

La sua prima moglie scappò dopo tre anni, la vera compagna della sua vita (Erina, una operaia romagnola) riuscì nell'impresa di sopportarlo qualche anno di più. «Ti amo perché sei italiana», gli diceva facendo inorridire i suoi colleghi.

Ormai irrimediabilmente bruciato, da Milano passò a Roma (qui incontrò l'ultima donna della sua vita, Dina Ceriani), dove trovò una discreta vena creativa scrivendo libri, articoli e sceneggiature con Tinto Brass, lavorando alla radio e facendo l'attore («Italiani brava gente», «Arrivano i colonnelli» e «Senza famiglia»). Incontrandolo ad un convegno scopri per caso che era stato persino il salvatore di «Cinema Nuovo» e che Guido Aristarco — un esteta dell'immagine — aveva molto rispetto per quell'uomo dall'aspetto così commovente, grasso, mal vestito, la barba mal fatta.

In quel rito eterno e immutabile in una città di mare come La Spezia che è l'ora dell'aperitivo, gli echi delle avventure di Fusco hanno alimentato non poche discussioni, ingigantendosi da un bicchiere all'altro.

A quell'ora in cui spuntano bitter e olive e le sagome spente delle navi cominciano a riempire di luce, qualcuno pensa ancora che da dietro quell'angolo spunterà prima una pancia, poi un berretto e quindi Giancarlo Fusco.

Forse ha più amici oggi di prima, quelli che lo hanno sottratto alla sepoltura comune per organizzargli un funerale alla «Chiesa degli artisti» in Piazza del Popolo, a Roma. Ma essere amici di Fusco era veramente difficile, benché molti riconoscessero in lui l'alfiere, quasi l'ispiratore, di una generazione di giornalisti nata proprio alla Spezia dalle ceneri della guerra.

A volte seriosamente, a volte ironicamente, senza perdere di vista le antiche radici, questo gruppo di giornalisti (da Arrigo Petacco al sarcastico Gino Patroni, da Lamberto Furno al compianto Giancarlo Marmorini, per arrivare alla schiera di colleghi dell'«Unità») ha portato con sé il gusto della notizia e della scoperta, antico e sapiente vizio di un popolo con gli occhi tesi davanti al mare, portatore di belle e infeluste notizie.

L'ultima volta che vidi Fusco, appunto in una di quelle ripetitive ore dell'aperitivo, mi parlò di un progetto mai completato: «Voglio scrivere un libro in due volumi, circa mille pagine, sull'Arsenale militare. Raccontare tutto dalla fondazione alla guerra mondiale, dai gran balli degli ufficiali ai licenziamenti degli operai negli anni 50. Lo faccio per quelli come te che non sanno che cosa ha significato l'Arsenale per questa città». Non osai dirgli che in quell'Arsenale per tre generazioni la mia famiglia ci ha passato la vita.

Marco Ferrari

ne del Pci altri 13 inviati) — di notevole interesse e senz'altro positivo. Gorbaciov ha illustrato i problemi dell'Urss e le prospettive, in vista del congresso e oltre, di una fase che si vuole sia nuova. Da parte nostra abbiamo parlato della situazione in Italia e nell'Europa occidentale illustrando le prospettive che si aprono alle forze della sinistra europea e al movimento operaio. I temi internazionali saranno invece tutti concentrati nell'incontro di stamane. Questa mattina, ha detto Natta, «abbiamo discusso di politica interna, anche se il termine è un po' limitativo perché l'Urss si trova in un momento che viene considerato di svolta, di rinnovamento e di sviluppo — come diremmo nel nostro linguaggio — sia sul piano economico che su quello sociale e politico». Per quanto riguarda il versante del Pci — ha continuato il segretario generale italiano — «noi abbiamo fatto riferimento non solo ai problemi italiani ma anche alla ricerca, che è in corso tra noi e nella sinistra, sui grandi temi dello sviluppo, della giustizia, del ripensamento dello Stato sociale. L'abbiamo posto noi, questo tema di riflessione, perché riteniamo che le questioni siano interessanti anche per i comunisti sovietici. Si sa già, del resto, che numerose delegazioni di partiti socialisti e socialdemocratici europei sono state invitate al 27° congresso del Pcus (inclusa quella del Psi) e che vi parteciperanno in qualità di osservatori. Non è una novità assoluta, come ha rilevato Rubbi, ma mai aveva avuto finora un rilievo così attuale. «Si tratta di questioni di rilievo — ha proseguito Natta — perché la fase che abbiamo vissuto dalla fine degli anni 70 è stata segnata da un'offensiva neoliberista che ha anche ottenuto alcuni successi. Riteniamo che ciò sia stato agevolato sia dalle crescenti tensioni internazionali, sia dagli elementi di crisi che si sono manifestati nella società sovietica, sia dalle difficoltà che sono emerse nella sinistra europea, presentandosi come segni di crisi dei partiti comunisti e anche dei partiti socialisti.

Un complesso di cause che — ha aggiunto Natta — è importante per noi perché ci ha permesso di ripensare la nostra scelta europea e che è parso interessante gli interlocutori sovietici. E non essere d'accordo su questo, naturalmente; ma altra cosa è stravolgere la posizione che si discute? Lo stesso discorso vale per «l'ombrello atomico della Nato»: è una espressione che tradisce il senso della famosa intervista di Berlinguer e volutamente ignora la precisazione che Berlinguer stesso ne diede. E poi legittimo e utile è importante fare un esame critico del «compromesso storico» (espressione che non uscì dalla mia testa e dalla mia penna) e dell'«eurocomunismo» (espressione quest'ultima che non fu coniata dal Pci); è utile fare un esame critico del modo come, non senza fraintendimenti ed errori, «compromesso storico» e «eurocomunismo» sono stati vissuti e interpretati: ma si è trattato di originali sviluppi politici e strategici molto seri, con conseguenze certo non tutte positive, ma nel profondo, io credo, prevalentemente positive e durevoli. Cheché si pensi di ciò, è giusto parlarne con tono sprezzante, quasi a ridicolizzarlo una linea di sviluppo del nostro partito che (a parte scarti e scelte contraddittorie) è stata tanto importante ed ancor oggi feconda?».

Ma c'è anche, insistente, il richiamo all'«esaurimento della spinta propulsiva» e al «nuovo internazionalismo». «Ancora recentemente Natta ha ammonito Cossutta ed altri a non deformare le posizioni del partito, nell'intervista a «l'Unità» del 5 gennaio. Vale la pena di rileggere l'intero brano. La domanda era: «È stata definita «inopinata» la decisione di richiamare le Tesi del Congresso precedente...? Questa la risposta: «Sarà stato inopinato e grave — dice Natta — se non avessimo richiamato le Tesi. Ed è scorrettezza inaccettabile sostenere che, allora, noi attacchiamo la Rivoluzione d'Ottobre e sentenziammo di un suo esaurimento. È vero il contrario. Noi valutammo e valutiamo pienamente il valore storico di quello straordinario evento. Altra cosa è il giudizio sulle forme politiche ed economiche assunte dalla società e sulle politiche concrete dei gruppi dirigenti. Una posizione di encomio acritico è sbagliata, non serve a nulla e a nessuno. Vi furono errori gravi e fu giusto denunciarli. Senza riforme profonde quelle società non potranno avanzare. Fu grande merito di Berlinguer sostenere con forza e coraggio quelle tesi: i fatti hanno dato ragione a lui e a noi tutti. Abbiamo salutato con piacere l'avvento di un nuovo gruppo dirigente che ha saputo iniziare un'opera di aperta correzione politica e avviare un ripensamento più di fondo. Guai a noi se non avessimo avuto autonomia di giudizio e se non la avessimo usata per le esigenze di sviluppo rivoluzionari, democratici e progressisti e di pace nei diversi paesi nelle diverse regioni del mondo. Subito dopo, Togliatti da Napoli (marzo-aprile 1944) lanciò e teorizzò la via nazionale italiana al socialismo fondata sulla democrazia e sulle riforme di struttura e la piena autonomia dell'Italia e la piena autonomia nazionale del nostro partito. Nel '47, è vero, si costituì il Cominform; ma questo diede cattiva prova, fece danni, nulla di buono. Nella sua prima riunione fu criticata la linea del Pci, di Togliatti (a torto); e quella critica Togliatti non accettò mai). Nella seconda riunione fu condannato Tito (col nostro consenso, e fu un nostro errore). Morto Stalin, Krusciov si precipitò a Belgrado a fare autocritica di quella conferenza. Al Congresso del Pcus (febbraio 1956) fu iniziativa e su proposta dei compagni sovietici il Cominform fu sciolto: allora, a Mosca, si parlò anche, da parte sovietica, di vie nazionali e di «politicismo» e, con qualche semplificazione, nello stesso Congresso del Pcus, si parlò di «parlamentare al socialismo». A questo proposito — assertore fermissimo, nella nuova democrazia italiana, della funzione fondamentale e centrale del Parlamento — a mettere in guardia, nel suo intervento al Congresso del Pcus, da considerazioni semplicistiche ed astratte sulle vie parlamentari, fu proprio Natta.

«Voglio dire che, dal '43 in poi, la grande questione che si è posta ai partiti comunisti (e a tutte le forze rivoluzionarie e progressiste) è quella di muoversi in coerenza non solo rispetto alla tanto autorevole e solenne decisione presa da Stalin, Togliatti, Dimitroff ed altri dirigenti, ma in coerenza con un'analisi di fondo della situazione mondiale e con l'ispirazione storica-politica strategica, che vi era sottesa. Da Togliatti, a Longo, a Berlinguer su questa linea ci siamo mossi, e ci muoviamo oggi. In sostanza, si trattava di uscire, nei rapporti internazionali, da un tipo di propaganda, da concezioni e abitudini organizzative, da concezioni e abitudini ideologiche del «marxismo-leninismo», invecchiati e superati, per ravvivare il movimento mondiale delle forze rivoluzionarie e progressiste in un diretto rapporto e in uno schietto e coraggioso confronto con tutto ciò che vi è di nuovo. E non è un nuovo movimento operaio e le idee del socialismo hanno riportato vittorie storiche e cambiato il mondo. Tutto ciò ha creato

Come discutere

problemi nuovi e difficili. Ma vorremmo lamentarci proprio noi di questo? E insorgere perché, con le conquiste di progresso, il nuovo apre problemi nuovi, difficili?».

Semplificando, Cossutta attacca le Tesi e la politica del partito, perché favorirebbero una tendenza antisovietica e correlativamente un ammorbidimento delle posizioni nei confronti dell'imperialismo americano. Cosa ne pensi? «Se Cossutta vuole dire che, nelle file della sinistra e dello stesso Pci, sono presenti posizioni e tendenze che hanno spinto e spingono nella direzione di un giudizio totalmente negativo delle società socialiste oggi realizzate — o del nostro patrimonio storico-ideale — fa una constatazione in parte esatta, ma che non va ingenuamente ed esagerata. Dovrei dire che è piuttosto questione di accenti. Ad ogni modo, si deve sempre lottare contro posizioni liquidatrici d'un grande patrimonio rivoluzionario. Ma, se è questo il problema, ci vuole un impegno continuativo per contrastare posizioni sbagliate, per correggere o riassorbire qualche espressione di un intervento, di un documento che si pensa sia andato oltre il segno. Invece, Cossutta si aggrappa ad alcune sbavature, a qualche frase di sbavatura presa su con le pinze da un contesto, per suffragare l'assunto che il Pci è contro l'Unione Sovietica, cambia campo, è tenero con Reagan. Se tale sia l'ispirazione, è chiaro che gli emendamenti alle Tesi non vengono presentati per migliorare il testo; bensì in modo tale che vengano respinti per poi farli pubblicare».

«E un tuo processo alle intenzioni? «No. Non metto in discussione le intenzioni. Costato, però, un fatto oggettivo, su cui ho tutto il diritto — e il dovere — di esprimere un mio giudizio politico».

«Sul merito delle accuse di

del patrimonio valido del nostro partito. «Anch'io li ho sempre temuti e temo. E, perciò, tempo feroce la toglattiana «lotta su due fronti». Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

Scarcerati

la Cassazione la quale (ad esempio il 1° agosto dell'85) ha stabilito che lo «sciopero» degli avvocati non può interrompere o sospendere il processo di carcerazione preventiva, che vengono interrotti solo su richiesta dell'imputato o per perizia psichiatrica. «L'assenza dei difensori — ha stabilito la Corte d'Appello — non è una ragione per sospendere il processo, non può essere considerata, dunque, una causa di sospensione dei termini di carcerazione preventiva». Giuseppe La Rocca, oltre al pagamento della cauzione, è obbligato a risiedere a Postiglione, Cirò Imperatore a Ca-

stelvita e Luigi Schiavo a Belvedere di Salerno. I tre dovranno presentarsi dalle 10 alle 12 di ogni giorno alla stazione dei carabinieri del posto, dovranno essere sempre reperibili nelle vicinanze delle nuove abitazioni che dovranno comunicare alla sezione istruttoria; dovranno rimanere, inoltre, in carica tutta la notte, dalle 22 alle 7 di mattina.

«Si tratta di una decisione equilibrata — è stato il commento dell'avv. Serra, difensore di Giuseppe La Rocca — del resto i tre sarebbero stati liberi comunque, tra breve, visto che la loro carcerazione non poteva essere prolungata a dismisura, ma solo per il breve periodo — al massimo per un mese — in cui lo sciopero degli avvocati aveva influito. E, in attesa dello scioglimento del loro processo, nessun commento, almeno per ora, dall'avvocato di parte civile.

Il processo per il delitto di Ponticelli è stato fissato per il 17 marzo prossimo, perché, dopo la lettera scritta dalla madre di una delle vittime al presidente Cossiga, è stato trovato uno spazio negli affollati calendari della prima sezione della Corte di Assise.

Vito Faenza

«Per quanto riguarda l'affare Westland, Agnelli non ritiene che gli azionisti dell'azienda inglese tengano conto dei consigli del governo italiano, abbandonando l'offerta Sikorsky. Come non crede sia in contraddizione l'orientamento europeo del Consiglio di Amministrazione della Fiat con la partecipazione azionaria di minoranza della Libia alla stessa Fiat, sottoscritta oltre dieci anni fa. Tranquillità, sicurezza sprizzano da ogni parola, da ogni inflessione della voce. C'è tempo anche per una battuta finale. Dice Biagi: «Ho visto un certo Tommaso Buscetta (il superpentito della mafia, ndr) il quale mi ha confessato di essere tifoso della Juventus». E Agnelli: «Se avrà occasione di rivedere quel signore, gli dica che non avrà da pentirsi...»

Mario Passi

Lungo colloquio Gorbaciov-Natta

ciascuno dei partiti è integralmente titolare». Ma, ha chiesto un altro giornalista a Natta, lei ci ha detto che l'impressione ha il Pci dell'attuale Pcus. Ci potrebbe dire cosa il Pci rappresenta oggi per il Pcus? Natta non ha eluso la domanda, del resto importante. «Mi pare che si consideri il Pci come una grande forza politica. Di essa si possono discutere gli indirizzi e le opinioni. Con essa si possono avere contrasti e anche polemiche accese. Ma abbiamo avvertito un riconoscimento sincero del ruolo che è nostro, della funzione che abbiamo in Italia anche al di là dei confini del nostro paese».

«Quello che è certo — ha interloquuto Pajetta — è che non siamo venuti qui a passare l'esame. E Natta di rimbalzo: «La forza e la legittimazione di un partito dipendono dal consenso popolare che riesce ad ottenere nel paese in cui opera. E' ovvio che non ci dispiace se sentiamo apprezzamenti positivi su ciò che rappresentiamo».

Di estremo interesse anche gli squarci di discussione («conversione», ha insistito Natta) sui temi della democrazia. Il leader comunista italiano ha raccontato di aver citato a Gorbaciov l'intervista di Togliatti a «Nuovi argomenti» per sostenere che in una società come quella sovietica «non è fatale che non possa esserci una dialettica, un confronto politico, una democrazia più aperta». «Ho anche detto — ha aggiunto Natta — che un partito (e citava una frase di Aldo Moro) deve saper essere anche opposizione di se stesso. Certo, occorre trovare non solo i propositi ma anche le forme perché controllo e trasparenza diventino fatti. Del resto i nostri rilievi non hanno mai riguardato soltanto la democrazia, i limiti imposti alle libertà dei cittadini, ma anche i riflessi che questi aspetti hanno sulla vita economica e culturale di un paese...». E Pajetta ha ricordato che quando, molti anni fa, venne in delegazione, proprio per spiegare ai sovietici il senso dell'intervista di Togliatti, «non trovammo davvero molta comprensione in Krusciov mentre per nessuna delle questioni da noi sollevate oggi ci si è risposto che non c'è nulla da migliorare, da modificare. È un buon segno».

Ma come ha risposto Gorbaciov sul tema della democrazia? «A mio avviso in modo positivo —

Come discutere

problemi nuovi e difficili. Ma vorremmo lamentarci proprio noi di questo? E insorgere perché, con le conquiste di progresso, il nuovo apre problemi nuovi, difficili?».

Semplificando, Cossutta attacca le Tesi e la politica del partito, perché favorirebbero una tendenza antisovietica e correlativamente un ammorbidimento delle posizioni nei confronti dell'imperialismo americano. Cosa ne pensi? «Se Cossutta vuole dire che, nelle file della sinistra e dello stesso Pci, sono presenti posizioni e tendenze che hanno spinto e spingono nella direzione di un giudizio totalmente negativo delle società socialiste oggi realizzate — o del nostro patrimonio storico-ideale — fa una constatazione in parte esatta, ma che non va ingenuamente ed esagerata. Dovrei dire che è piuttosto questione di accenti. Ad ogni modo, si deve sempre lottare contro posizioni liquidatrici d'un grande patrimonio rivoluzionario. Ma, se è questo il problema, ci vuole un impegno continuativo per contrastare posizioni sbagliate, per correggere o riassorbire qualche espressione di un intervento, di un documento che si pensa sia andato oltre il segno. Invece, Cossutta si aggrappa ad alcune sbavature, a qualche frase di sbavatura presa su con le pinze da un contesto, per suffragare l'assunto che il Pci è contro l'Unione Sovietica, cambia campo, è tenero con Reagan. Se tale sia l'ispirazione, è chiaro che gli emendamenti alle Tesi non vengono presentati per migliorare il testo; bensì in modo tale che vengano respinti per poi farli pubblicare».

«E un tuo processo alle intenzioni? «No. Non metto in discussione le intenzioni. Costato, però, un fatto oggettivo, su cui ho tutto il diritto — e il dovere — di esprimere un mio giudizio politico».

«Sul merito delle accuse di

del patrimonio valido del nostro partito. «Anch'io li ho sempre temuti e temo. E, perciò, tempo feroce la toglattiana «lotta su due fronti». Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

«Perché prima hai parlato di «lotta su due fronti» e poi di «lotta su due fronti»? Ma, per Togliatti stesso il fronte principale era quello contro la conservazione e per il rinnovamento. Mi è motivo di sconforto, però, che Cossutta si riferisca oggi a posizioni di gruppi che hanno predicato e sollecitato l'eversione nei Paesi socialisti.

Scarcerati

la Cassazione la quale (ad esempio il 1° agosto dell'85) ha stabilito che lo «sciopero» degli avvocati non può interrompere o sospendere il processo di carcerazione preventiva, che vengono interrotti solo su richiesta dell'imputato o per perizia psichiatrica. «L'assenza dei difensori — ha stabilito la Corte d'Appello — non è una ragione per sospendere il processo, non può essere considerata, dunque, una causa di sospensione dei termini di carcerazione preventiva». Giuseppe La Rocca, oltre al pagamento della cauzione, è obbligato a risiedere a Postiglione, Cirò Imperatore a Ca-

stelvita e Luigi Schiavo a Belvedere di Salerno. I tre dovranno presentarsi dalle 10 alle 12 di ogni giorno alla stazione dei carabinieri del posto, dovranno essere sempre reperibili nelle vicinanze delle nuove abitazioni che dovranno comunicare alla sezione istruttoria; dovranno rimanere, inoltre, in carica tutta la notte, dalle 22 alle 7 di mattina.

«Si tratta di una decisione equilibrata — è stato il commento dell'avv. Serra, difensore di Giuseppe La Rocca — del resto i tre sarebbero stati liberi comunque, tra breve, visto che la loro carcerazione non poteva essere prolungata a dismisura, ma solo per il breve periodo — al massimo per un mese — in cui lo sciopero degli avvocati aveva influito. E, in attesa dello scioglimento del loro processo, nessun commento, almeno per ora, dall'avvocato di parte civile.

Il processo per il delitto di Ponticelli è stato fissato per il 17 marzo prossimo, perché, dopo la lettera scritta dalla madre di una delle vittime al presidente Cossiga, è stato trovato uno spazio negli affollati calendari della prima sezione della Corte di Assise.

Vito Faenza

«Per quanto riguarda l'affare Westland, Agnelli non ritiene che gli azionisti dell'azienda inglese tengano conto dei consigli del governo italiano, abbandonando l'offerta Sikorsky. Come non crede sia in contraddizione l'orientamento europeo del Consiglio di Amministrazione della Fiat con la partecipazione azionaria di minoranza della Libia alla stessa Fiat, sottoscritta oltre dieci anni fa. Tranquillità, sicurezza sprizzano da ogni parola, da ogni inflessione della voce. C'è tempo anche per una battuta finale. Dice Biagi: «Ho visto un certo Tommaso Buscetta (il superpentito della mafia, ndr) il quale mi ha confessato di essere tifoso della Juventus». E Agnelli: «Se avrà occasione di rivedere quel signore, gli dica che non avrà da pentirsi...»

Mario Passi